

Insegnamenti e scelte future

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **71 (1999)**

Heft 3

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Insegnamenti e scelte future

La guerra è finita. O più precisamente sono finiti i bombardamenti che la NATO ha avviato contro la Repubblica serba per arrestare la pulizia etnica e per costringere il regime di Milosevic ad accettare la presenza di una forza internazionale in Kosovo. Le ostilità si sono concluse il giorno in cui Belgrado ha definitivamente accettato il piano di pace proposto dal G-8 e il programma di smobilitazione delle forze regolari e paramilitari dalla regione. Ma di fatto il conflitto si è deciso parecchie settimane prima, quando la Russia ha rinunciato a schierarsi con la Serbia, comprendendo che il ruolo di mediatore sarebbe stato più realistico e più funzionale ai propri interessi di un eventuale appoggio militare in nome della solidarietà slava. Tutto quel che ne è seguito è stata solo una logorante appendice di un finale già scritto, in cui l'azione diplomatica e i bombardamenti sono cresciuti d'intensità – anche se non sono sempre apparsi ben coordinati – fino a spezzare la resistenza di Belgrado.

Gli avvenimenti delle ultime settimane hanno dimostrato ancora una volta, dalla Libia alla Bosnia, passando per il Golfo persico, l'efficacia della guerra aerea nella soluzione dei conflitti regionali. Ma ha pure dimostrato che senza la disponibilità all'impiego di truppe di terra non si possono dettare fino in fondo le proprie condizioni. In ogni caso, al di là degli iniziali errori di calcolo, dell'improvvisazione manifestata in alcune fasi della campagna contro la Serbia e dei rischi corsi, l'alleanza atlantica si è sempre comportata – da un punto di vista militare – in modo coerente con il fine politico che si era prefissa. L'obiettivo era di costringere Milosevic ad accettare una serie di condizioni che aveva rifiutato al tavolo diplomatico, non di conquistare la Jugoslavia. I bombardamenti erano l'arma più idonea per combattere una guerra volutamente limitata, più vicina ad una forma di «diplomazia violenta» che ad un conflitto bellico vero e proprio. E con le immagini dei danni inflitti alle truppe e alle infrastrutture hanno rappresentato al tempo stesso un indiretto invito alla calma per altri aspiranti Milosevic.

Il caso ha voluto che gli avvenimenti in Kosovo coincidessero con la presentazione della nuova politica di sicurezza e con il dibattito su Esercito XXI. La NATO ha chiesto a Berna se è disposta ad inviare proprie truppe con la forza di pace. La risposta è stata negativa perché la legge non consente l'invio all'estero di truppe armate. Lo scenario comunque resta aperto, specialmente alla luce del nuovo rapporto sulla politica di sicurezza. Per aiutare il lettore a comprendere il significato del dibattito abbiamo ritenuto utile allegare a questo numero della RMSI un breve opuscolo informativo sul tema della neutralità svizzera.

cap Giovanni Galli